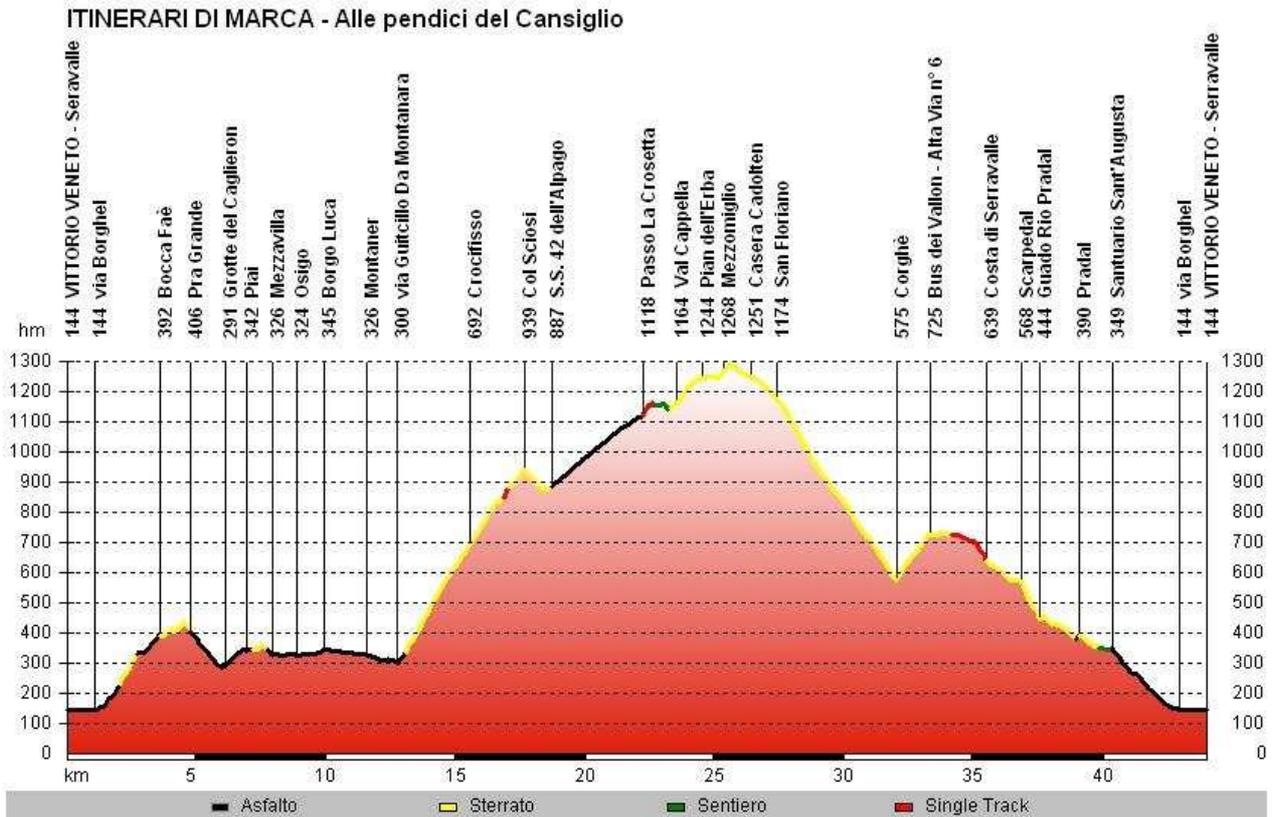


ALLE PENDICI DEL CANSIGLIO

Località di partenza: Vittorio Veneto, località Serravalle
Lunghezza: 44km.
Dislivello: 1714m.
Difficoltà: Difficile
Tempo di percorrenza: 5h00m
Quota massima: 1268 (Piana Mezzomiglio)
Periodo indicato: Aprile-Ottobre



La partenza dell'itinerario avviene da Serravalle, il borgo più settentrionale ed antico di Vittorio Veneto: è infatti grazie alle dominazioni, prima Romane poi Longobarde, che il villaggio si espanse nei primi secoli dopo Cristo, divenendo nel corso del Medioevo (sotto il controllo dei Da Camino) un centro mercantile e manifatturiero, celebre per la produzione di spade; nelle successive fasi Serenissima e Napoleonica il borgo assunse notevole importanza commerciale, contrapponendosi alla vicina sede vescovile di Ceneda alla quale si unirà a formare la città di Vittorio Veneto con l'istituzione del Regno d'Italia.

Partiamo quindi dalla scenografica piazza Marc'Antonio Flaminio, attraversata dal fiume Meschio e dominata dal Duomo Settecentesco: imbocchiamo via Calcada a fianco dell'edificio religioso, superando la scalinata di Santa Augusta e continuando poi in via S.Andrea. In vista della trecentesca chiesa di Sant'Andrea di Bigonzo svoltiamo a sinistra in via Borghel e, dopo un tratto pianeggiante, iniziamo a salire con decisione.

Le rampe, a tratti cementate e vicine al 20%, si inerpicano risalendo il pendio collinare finché, superati tre tornanti e ritrovato l'asfalto, la pendenza cala improvvisamente concedendo un po' di respiro fino alla località Bocca Faè da cui, superate due curve e il cartello "Vittorio Veneto", deviamo a destra sulla sterrata Via dell'Acqua e tenendo la sinistra nei primi due bivi. Affrontati alcuni facili guadi ritroviamo l'asfalto che seguiamo verso sinistra, affrontando prima un breve tratto di salita fino al Pra Grande; poi la veloce e scorrevole discesa asfaltata deviando verso destra.

Superata una lunga serie di tornanti giungiamo in prossimità delle celebri Grotte del Caglieron, una profonda forra scavata dal torrente omonimo sulle cui pareti si aprono numerose e ampie cavità artificiali create dall'estrazione di arenaria, la "pietra dolza" usata fin dal cinquecento per l'ornamento degli edifici dei dintorni. Le grotte sono raggiungibili attraversando il grande ponte che, al termine della discesa, incontriamo alla nostra destra e che conduce all'inizio di un caratteristico quanto spettacolare percorso attrezzato: con

una lunga serie di passerelle e ponticelli, passando da un lato all'altro della gola, si percorre per intero il complesso delle grotte, giungendo infine a un antico mulino ora trasformato in punto di ristoro.

Per proseguire l'itinerario, invece, continuiamo in salita senza percorrere il ponte, arrivando alla casa di Piai dove seguiamo dritti in via Borgo; con alcuni saliscendi sterrati giungiamo all'abitato di Mezzavilla dove, arrivati su asfalto, scendiamo a destra fino a incrociare la larga strada che sale al Cansiglio: la seguiamo verso sinistra per qualche decina di metri, deviando poi a destra verso Osigo e Montaner.

Ci troviamo ora a percorrere un tratto interlocutorio, pianeggiante e panoramico, attraverso alcuni piccoli centri (Osigo, Borgo Luca, Montaner) un tempo feudo dei Da Camino: la dinastia, inizialmente chiamata Da Montanara per le origini proprio di Montaner dei suoi capostipiti Longobardi, cambiò nome una volta trasferitasi a Camino di Oderzo; durante i primi secoli del secondo millennio il feudo si espanse rapidamente fino a comprendere, nel periodo di maggior splendore, terre da Mestre al Cadore, dal Friuli al Brenta. L'avvento della Repubblica Serenissima segnerà, nel corso del tredicesimo secolo, la fine della dinastia, una delle più importanti e influenti del Veneto Medievale.

Oltrepassato il centro di Montaner continuiamo per circa un chilometro finché, affrontata una secca curva a sinistra, imbocchiamo a sinistra via Guitcillo Da Montanara: iniziamo così a salire, in modo deciso e costante, verso l'Altopiano del Cansiglio. Superati i primi trecento metri asfaltati il fondo diventa cementato e le pendenze si fanno più aspre: da qui in cima sarà un continuo susseguirsi di tornanti e pendenze elevate, mitigate comunque dal panorama sempre più vasto ammirabile man mano che la quota sale. Dopo tre duri chilometri (durante i quali ignoriamo le numerose deviazioni secondarie) usciamo dal bosco e, in corrispondenza di un crocifisso, la pendenza cala e il fondo diventa sterrato; seguiamo ora tra una vegetazione più rada seguendo sempre la traccia principale, superando alcune costruzioni e affrontando poi un tornante destrorso. Oltrepassata una sbarra continuiamo su fondo erboso finché la traccia non termina davanti a una piccola costruzione.

Da qui imbocchiamo lo stretto sentiero sulla sinistra che, partendo poco oltre la baita (alla sinistra di un grande albero), ci porta in pochi minuti e con qualche passaggio non ciclabile a una sterrata poco più in alto; la imbocchiamo verso sinistra e, dopo un breve tratto di discesa, iniziamo a risalire lungo le pendici del Col Scios, scendendo poi i tornanti cementati fino a intersecare la poco trafficata Statale dell'Alpago e del Cansiglio: la seguiamo in salita per 3,5 chilometri agevoli e pedalabili, giungendo infine al Passo La Crosetta, "porta" meridionale dell'Altopiano del Cansiglio.

Dal piazzale del valico ci accingiamo a percorrere un tratto piuttosto tecnico e topograficamente complesso, con diversi bivi e deviazioni: imbocchiamo il sentiero 982-H2 che, inizialmente piuttosto ripido, si addentra nel bosco di faggi snodandosi sinuoso su un fondo battuto e in gran parte ciclabile; seguendo i segni bianco-rossi giungiamo su una traccia erbosa che seguiamo per 150 metri verso sinistra, deviando poi bruscamente a destra su single track in prossimità di una casa diroccata. In breve ritroviamo una larga sterrata che poco oltre si immette su una carrareccia che sale da sinistra: continuiamo a salire e, al bivio successivo, teniamo la sinistra salendo su cemento e deviando successivamente a sinistra sul segno 982 verso Mezzomiglio e Cadolten.

Percorse poche centinaia di metri eccoci sui prati della Piana Mezzomiglio; il toponimo, piuttosto diffuso nel territorio del Cansiglio, nacque nel corso del quindicesimo secolo ad opera della Serenissima per tutelare e difendere la foresta di faggi, importante fonte di legname per la costruzione delle imbarcazioni veneziane; vietata qualsiasi attività all'interno dei boschi, venne quindi istituita una fascia, larga appunto mezzo miglio, esterna alla foresta e nella quale era consentito il pascolo del bestiame ma non la costruzione di villaggi e abitazioni.

Proseguendo oltre la Piana, un'ultima impegnativa erta pone finalmente termine alla lunga ascesa; scendiamo ora, prima su fondo erboso e poi su sterrato, verso la Casera Cadolten.

Da qui, dopo una meritata pausa ristoratrice, iniziamo a scendere verso sinistra, dapprima dolcemente tra pascoli e baite fino alla chiesetta di San Floriano, poi con decisione una volta che il cemento lascia il posto allo sterrato; la carrareccia scende serpeggiando lungo il pendio meridionale del Cansiglio, presentando un fondo pietroso che può rendersi insidioso soprattutto nei diversi tornanti che si incontrano strada facendo.

Dopo nove chilometri di veloce discesa, affrontati alcuni tornanti in rapida successione, giungiamo in località Corghè dove deviamo bruscamente a destra tornando momentaneamente a salire verso l'Agnezza e l'Alta Via n°6; dopo circa un chilometro la strada spiana in prossimità del Bus de Vallon, immettendosi sul tracciato dell'Alta Via n°6 che scende dal Monte Pi zzoc. Percorso un breve tratto pianeggiante, a un primo bivio teniamo la destra iniziando a percorrere un divertente single track, veloce e tutto da guidare, deviando poco dopo ancora a destra (sul segno bianco-rosso-blu e indicazioni "V1") continuando il facile toboga nel bosco della Costa di Serravalle; arrivati a una radura, subito dopo un breve ma impegnativo tratto tecnico, giriamo a destra imboccando una comoda carrozzabile.

La pendenza, inizialmente dolce, si accentua in un insidioso tratto cementato al termine del quale svoltiamo a sinistra in prossimità di una casa, guardando il Rio Pradal e proseguendo su un tratturo pianeggiante fino a incontrare l'asfalto, che seguiamo per pochi metri verso sinistra fino alle case di Naronchie: qui passiamo davanti alle abitazioni e dopo poche centinaia di metri in single track siamo al Santuario di Santa Augusta.

La chiesa fu eretta nel luogo in cui fu sepolta Augusta, figlia di un capo tribù Germanico convertita al Cristianesimo e per questo martirizzata dallo stesso padre, e ne conserva a tutt'oggi le reliquie; il santuario sorge arroccato sulla rupe che sovrasta Serravalle, in posizione dominante e altamente panoramica rispetto al resto della città.

Dal Santuario scendiamo lungo lo spettacolare e scenografico selciato fino al primo tornante, dove seguiamo dritti fino a raggiungere una strada asfaltata che, imboccata verso destra, ci conduce in discesa nuovamente in via Borghel e da qui, a ritroso lungo lo stesso itinerario percorso all'andata, rientriamo comodamente a Serravalle.

Varianti:

- Dalla Casera Cadolten proseguire per ulteriori 5km. di salita fino al Monte Pizzoc; superato il rifugio Vittorio Veneto si segue la discesa che inizia da un pennone con bandiera italiana: la vertiginosa picchiata (800m. di dislivello in 3km.) si snoda lungo la Cresta dell'Agnelezza con passaggi tecnici, esposti, pericolosi, a tratti estremi e non ciclabili; al termine della discesa si giunge al Bus dei Vallon e si prosegue a destra. Se ne consiglia la percorrenza a biker esperti.
- Dalla radura nella Cresta di Serravalle, anziché deviare sulla carrozzabile, si prosegue per ulteriori 2km. sul single track che continua, nascosto dalla vegetazione, sulla sinistra; si dovrà però affrontare un breve tratto non ciclabile per giungere al Santuario di Sant'Augusta.
- Dal Santuario di Sant'Augusta si percorre integralmente il sentiero ciottolato che scende dalla chiesa, affrontando diverse scalinate, dossi, tornanti, una fitta serpentina finale, sbucando infine in cima alla scalinata in piazza a Serravalle: la variante, seppur ciclabile, va affrontata con la massima cautela per la presenza di pedoni che, spesso numerosi, salgono al santuario.

Stefano De Marchi

[Tratto da www.pedalidimarca.it]